

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Il pericolo Scelba

Oggi molti dicono che il ministro degli interni Scelba è un uomo che sa il fatto suo. Gran parte dell'opinione pubblica italiana ha solido rispetto d'un ministro che ha restaurato e solidificato l'apparato autoritario dello Stato; sincera gratitudine per un uomo che l'ha liberata dall'incubo dei sovversivi, che le ha dato la soddisfazione di vederli punire con buone cariche d'armati; e s'accontenta di commentare che questo ritorno d'autorità vien fatto con una organizzazione «americana», un sistema moderno dopo tutto, mentre assapora l'intimo compiacimento di veder rispettate le giuste esigenze di un governo che conosce, pesa e valuta i meriti e i demeriti del popolo, difendendo i buoni e punendo i reprobri.

Quanta politica italiana vien giocata dalle mani di Scelba, quanta in rispetto a De Gasperi che, pur profondamente diverso, è orgoglioso della sua opera, quanta poi nei confronti dello stesso Einaudi, e peggio ancora, di Saragat, Pacciardi, Tremelloni? Scelba ha già tentato di rispondere a questa domanda, e non è stato nemmeno discreto: meglio per noi, che non dobbiamo più far congetture per sapere dove vuole andare una parte della Democrazia cristiana. Bisogna però rendersi conto dell'ampiezza del gigantesco trasformismo che egli vorrebbe preparare alla politica italiana, e tener presente che ha delle buone carte in mano.

La maggior parte del paese non sa ciò che va accadendo, e nemmeno se ne cura. I comunisti sciupano la loro opposizione e fanno, della giusta definizione di «ministro di polizia», uno slogan da agitare per i piccoli usi. Scelba sa creare una opinione pubblica, i comunisti no; e non sanno quanto sia inferiore la meccanica pubblicitaria per mettere in moto piazze e cortei. Intanto Scelba, praticamente senza opposizione (perché non è tale qualche rammarico giornalistico), esegue un piano d'azione che

potrebbe renderlo indispensabile, magari un salvatore, se i comunisti non faranno attenzione; e che comunque darà buoni frutti alle sue tenaci intenzioni.

Scelba ha fatto perno su una esigenza fondamentale della società politica d'oggi: nel corso d'una lunga crisi di stabilità e d'autorità dello Stato, è riuscito a impersonare questa stabilità e questa autorità: e che cosa ciò significhi lo sappiamo fin troppo bene, poiché la storia moderna, per questo solo fatto, ha concesso a poverissime classi politiche una posizione centrale nel secolo. Per questo Scelba, che ha manovrato l'opinione pubblica su questo piano, dispone d'una autorità potenzialmente superiore a quella del legalitario De Gasperi. Se De Gasperi incarna la lettera della legge, se De Gasperi è il presidio della Costituzione, Scelba è qualcosa di più: Scelba, ministro di polizia, è il presidio della forza della società conservatrice.

Dal ministero degli interni che ha visto un movimento di prefetti anche più scandaloso di quelli operati con lo stile del «cambio della guardia», avanza una delle coscienze della Democrazia cristiana, quella del buon doppio gioco alla Costituente, dei mercati senza scrupoli coi comunisti, dell'agilità nel superare persino i voti della Costituente stessa quando ha trasformato l'uninomiale del Senato in proporzionale, dandoci in cambio una proporzionale per la Camera trasformata in quasi maggioritaria, con buona pace dei repubblicani e socialdemocratici che hanno «fatto» le elezioni con Scelba. Con Scelba ministro degli interni d'uno Stato repubblicano che racconta, nell'imminenza d'una consultazione elettorale che i più hanno amato pensare drammatica, storielle ad edificazione dei monarchici: che la sera e il mattino dopo l'apertura delle urne allarma la popolazione, già abilmente preparata, con cifre tendenziose sul preteso basso concorso dei votanti nel Meridione, per tirar voti nel sacco e mettere a posto la coscienza.

Dio lo perdoni, se può; noi per intanto cerchiamo di smontarlo per evitare il peggio: perché se il partito, come può accadere ad ogni partito, volesse strafare, ha il suo uomo; perché se gli avvenimenti prendessero un corso agitato, l'autorità ha il suo rappresentante: la lotta di classe è forte in Italia, conviene a due sole posizioni, e Scelba non getta acqua sul fuoco. Perché questo potente ministro lascia che gli agitatori comunisti in vista dispongano di una tacita immunità «politica» che li fa anche superiori

alla legge, mentre non sa e non vuol prevenire le eccitazioni e i disordini della folla che poi fa caricare, con buona soddisfazione di molti, dalla sua Celere? Non interessa il movente psicologico, sia esso o no costituito di scorie del cattolicesimo; ma questo meridionale ha una fredda sensibilità che non concede nulla ai sentimenti istintivi di masse agitate da astuti profeti; e proibire manifestazioni popolari il 25 aprile non è da ministro che deve tutelare politicamente l'ordine interno d'una comunità, ma da poliziotto che aspetta al varco coloro che sa che, messi su un certo piano, sbaglieranno.

Certo così coltiva millenarismo da una parte e comunismo dall'altra, e si prepara a tirar le reti. Cresce la sua figura sulla sua opera: e questa è opera di divisione in due della nazione, creazione d'una frattura che potrebbe annullarsi solo sul piano di Scelba, che noi conosciamo anche per sua esplicita dichiarazione. Eliminati come cialtroni gli anticlericali identificati colla cultura laica, dal governo vuol ridare il senso religioso della vita agli italiani, e ai democristiani le industrie. Così il popolo andrà a messa, e i pastori a mensa. Perché cosa d'altro può fare, in fatto di religione, un governo, se non costringere ai riti? Cosa possa significare una religione «amministrativa» è ben chiaro: ed esprime chiaramente una pretesa molto sentita dalla Dc, la pretesa di considerare erroneo tutto un corso della storia, e quindi l'intenzione di mettervi rimedio.

So bene che Scelba mi direbbe che bisogna battere il comunismo ecc.: ma bisogna batterlo per la democrazia, per quanto ci riguarda. Batterlo coi suoi metodi non è possibile, e sarebbe inutile, perché vorrebbe dire realizzare un totalitarismo di diversa tinta. Ma Scelba, coscientemente e no, non si serve addirittura del comunismo come strumento, il che è peggio ancora?

Gli uomini politici si definiscono nella lotta, e dominatori delle cose o portati da cose che li superano, rappresentano questa definizione. Scelba è la tentazione della Democrazia cristiana, e ha molte carte nel suo gioco: la possibilità di trasformare la lotta politica in lotta di religione (annotiamo che l'impostazione drammatica delle elezioni è servita soltanto, mano alle statistiche, a spostar dell'1% la massa dei voti di sinistra; ma è servita molto meglio a spostare una gran massa di voti di centro-sinistra, di centro e di destra alla Dc); la possibilità di trasformare la democrazia liberale nel problema dell'autorità, facendosi strumento del comunismo.

Non credo sia necessario indagare il contenuto sociale di queste trasformazioni per rendersi conto di cosa significano in un paese fondamentalmente povero di grandi tradizioni politiche, e ricco di gravi tare sociali.

Scelba è una specie di de Gaulle, più pericoloso perché interno, e meglio mascherato: ed è anche l'unico democristiano che potrebbe avere facilmente la successione di De Gasperi. Certo non possiamo illuderci che, nell'altro campo, l'affiancato Pacciardi abbia significato più che nulla. Si tratta dunque di guardare seriamente in faccia alle cose, di tentare di incidere sulle cose. La democrazia sarebbe offesa se Scelba potesse perfezionare e consolidare il monopolio dell'ordine e dell'autorità dello Stato.

In «Lo Stato moderno», V (20 aprile - 15 maggio 1948), n. 8-9.